

I passi decisivi e gradual per una prassi transdisciplinare in teologia

Antonio Escudero*

Decisive and Gradual Steps for a Transdisciplinary Praxis in Theology

► **SOMMARIO**

Esaminando l'orizzonte religioso della transdisciplinarità, seguendo sia il Proemio di «Veritatis gaudium» con la riflessione, per lo più teologica, che ne è scaturita, sia le voci scientifiche che da più parti si sono interessate al tema, in particolare quella di B. Nicolescu, l'Autore, oltre a tener presente il dibattito attuale e presentandone una rassegna internazionale, tende a considerare le condizioni perché la transdisciplinarità possa essere la benvenuta in teologia fino ad ipotizzare una possibile teologia transdisciplinare che rispetti i diversi livelli di conoscenza, i differenti stadi disciplinari, multidisciplinari e interdisciplinari, senza per questo rinunciare allo specifico dell'ermeneutica della fede che la caratterizza. Va per questo evitato un insinuante qualunque epistemologico e la più o meno manifesta rinuncia alla singolarità del discorso teologico nel suo rapporto intrinseco con l'evento della Rivelazione, come anche le possibili e reali forme di supponenza e supremazia scientifica. In spirito di umiltà e di servizio, la teologia accetta le condizioni della provvisorietà di pensiero rispetto al Mistero e accoglie l'istanza "apofatica" del discorso teologico, che scaturisce dall'inestimabile valore del silenzio. Caratteristiche queste, tra l'altro, non distanti da riflessioni e visioni laiche, compreso il rinomato Manifesto del 1996.

► **PAROLE CHIAVE**

Complessità; Esperienza religiosa; Interdisciplinarità; Linguaggio religioso; Multidisciplinarità; Teologia; Transdisciplinarità; «Veritatis gaudium».

* **Antonio Escudero** è Professore Ordinario di «Teologia sistematica: Mariologia e Storia dei dogmi» e Decano della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

1. L'orizzonte religioso della transdisciplinarità

È ben noto che la categoria della transdisciplinarità ha conosciuto oramai uno sviluppo rilevante e sempre più esteso, a partire dalle sue origini nel terreno dell'educazione, da collocare precisamente nell'intervento di Jean Piaget, che la presentò nel 1963, e rilanciata ancora da Basarab Nicolescu, Edgar Morin e Lima de Freitas con la loro *Carta della Transdisciplinarità* del 1994. Successivamente Basarab Nicolescu¹ ha illustrato la sua particolare comprensione nel testo *Il Manifesto della Transdisciplinarità* apparso nel 1996 in francese, pubblicato in italiano nel 2014,² opera accreditata dal prestigio del suo autore e diventata una lettura inevitabile nell'insieme della bibliografia sull'argomento della transdisciplinarità.

Prima ancora nell'ambito dell'antropologia culturale Fernando Ortiz (1881-1969) propose il termine *transculturazione* per spiegare i rapporti tra le culture che entravano in contatto sullo stesso spazio umano. Il termine *transculturazione* ottenne subito con la prima pubblicazione del saggio di Fernando Ortiz³ nel 1940 l'approvazione di Bronislaw K. Malinowski (1884-1942). La terminologia della «transculturalità» si ritrova in tempi a noi più vicini nei lavori di Klaus Hock,⁴ professore di storia delle religioni all'università di Rostock, e di Anna Meiser,⁵ professore presso l'Istituto di etnologia dell'Università di Friburgo. Il ricorso alla categoria della *transculturazione*, pure accolta tra i sostenitori della transdisciplinarità, si propone lo scopo di superare ugualmente certi semplicismi e particolarismi insiti negli schemi della multiculturalità, dell'inculturazione, e dell'interculturazione. Nicolescu spiega per conto suo che «il transculturale designa l'apertura di tutte le culture a ciò che le attraversa e le oltrepassa»,⁶ concetto molto illustrativo per parlare anche della transdisciplinarità nell'articolazione caratteristica della comunanza nella diversità.

¹ Basarab Nicolescu (1942-) è il presidente del Centro Internazionale per la Ricerca Transdisciplinare (CIRET), fondato nel 1987 che ha la sua sede a Parigi. Basarab Nicolescu è uno scienziato formato nell'ambito della fisica teorica e fautore precipuo della prospettiva della transdisciplinarità. Nicolescu opera anche nel Gruppo di Studio dell'Unesco sulla Transdisciplinarità che lui contribuì a fondare.

² B. NICOLESCU, *Il Manifesto della Transdisciplinarità*, Armando Siciliano, Messina 2014.

³ F. ORTIZ, *Contrappunto cubano del tabacco e dello zucchero*, = L'estremo Occidente 6, Città Aperta, Troina 2007 (orig. spagnolo 1940).

⁴ K. HOCK, *Religion als transkulturelles Phänomen. Implikationen eines kulturwissenschaftlichen Paradigmas*, in «Berliner Theologische Zeitschrift» 19 (2002) 64-82.

⁵ A. MEISER, «Ich trinke aus zwei Flüssen». *Zur Logik transkultureller Prozesse bei christlichen Achuar und Shuar im oberen Amazonien*, Kohlhammer, Stuttgart 2013.

⁶ NICOLESCU, *Il Manifesto della Transdisciplinarità*, 114.

Poi il transculturale, in forza del suo diretto rapporto con l'esistenza umana, costituisce l'orizzonte intenzionale e ultimo della transdisciplinarietà per sostenere concreti modelli di una presenza sociale interattiva, creativa e rispettosa della diversità.

Il discorso di Nicolescu parte dalla denuncia dell'insufficienza della scienza moderna per trattare adeguatamente nuovi spazi di esperienza come sono l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande. Nicolescu osserva che la scienza moderna ha mostrato il proprio limite nella sua presunzione di separare il soggetto conoscente dalla realtà da conoscere e da comprendere. L'ideale e la rappresentazione della semplicità che Nicolescu costata nella scienza moderna, aveva uno schema deterministico per spiegare ogni fatto e ogni oggetto con l'ammissione implicita ma solida e ferma che esiste un unico livello di realtà, quello suscettibile dell'osservazione sperimentale. La logica quantistica, evocata da Nicolescu, si discosta invece dagli assiomi della fisica classica, ossia dai principi di identità, di non contraddizione e di esclusione di un terzo termine che si identifichi con qualcosa e con la sua negazione. I postulati fondamentali dell'idea moderna di scienza, cioè l'esistenza di leggi universali, la loro scoperta per mezzo della sperimentazione e la perfetta riproducibilità dei dati sperimentati, hanno creato un paradigma di rappresentazione della realtà con il marchio della semplicità, denunciato lucidamente da Nicolescu, poiché quei postulati fondamentali in realtà non erano soddisfatti integralmente dalla maggior parte delle discipline, ad eccezione della fisica classica.

Nicolescu mette in crisi quella rappresentazione del reale dalla sua competenza specifica nell'ambito della fisica e in particolare dalla conoscenza della meccanica quantistica, trattata nel corso di tre capitoli iniziali del suo *Manifesto*. L'indeterminismo che non deriva da imprecisione, né tanto meno da confusione, la non separabilità degli oggetti che postula una causalità globale, e la discontinuità tra diversi livelli di realtà ricavati dalla fisica quantistica sono per Nicolescu elementi che richiedono una nuova visione del reale, che tuttavia ha fatto grande fatica a farsi avanti.

La transdisciplinarietà per Nicolescu postula quindi uno stile di presenza nel mondo che abbina il rigore, l'apertura e la tolleranza. Si può quindi parlare di una attitudine transdisciplinare che raggiunge ogni spazio di espressione dell'umano. Il programma della transdisciplinarietà che Nicolescu immagina, si propone in termini di prassi e di disposizione operativa di fronte alla realtà. Il poeta argentino Roberto Juarroz (1925-1995) diceva infatti dell'*actitud y lenguaje transdisciplinarios*, quale esigenza e segno del vero passaggio alla visione transdisciplinare, spostando in particolare l'attenzione sulla componente comunicativa⁷.

Nicolescu menziona nel corso dei capitoli del suo *Manifesto* alcuni casi emblematici di transdisciplinarietà. Così Nicolescu richiama l'accompagnamento dei morenti,⁸ un nuovo tipo di educazione,⁹ oppure l'ambito della esperienza estetica, sia come produzione che come fruizione della bellezza.

Nicolescu non disdegna di ricorrere a certo linguaggio religioso per denunciare alcune illusioni che spuntano abusivamente sotto l'ombrello della transdisciplinarietà. A proposito di certe voci fanatiche Nicolescu attacca:

⁷ Il riflesso e la realizzazione del programma suggerito da Juarroz relativamente alla prassi e all'espressione della transdisciplinarietà si avvertono nella sua produzione poetica *Poesía Vertical*, Cátedra, Madrid 2012, mentre la sua presentazione più articolata può trovarsi in *Poesía y realidad*, Pre-Textos, Valencia 2000.

⁸ Cf. NICOLESCU, *Il Manifesto della Transdisciplinarietà*, 57.

⁹ Cf. *Ibidem*, 137.

«Costoro celebrano messe cantate sull'altare dell'ipermercato planetario. Mentre un'armata di profeti di disgrazia brandisce la visione di pericoli senza numero del nuovo mondo. E certi teologi-astrofisici, in assenza di Dio, ci propongono il dogma esaltante dello spirito come programma, dell'anima come sotto-programma, e di un Dio, infinito razionale, tangibile, come contenuto del riempimento dello spazio cosmico intero attraverso il tessuto cybernetico».¹⁰

L'espressione ampollosa con la sua forte carica di ironia è particolarmente efficace per mettere a nudo certi discorsi magniloquenti dietro una parvenza di entusiasmo, ma inconsistenti nella loro più assoluta povertà di realizzazioni. Ma questo passaggio non deve dare l'idea di un disprezzo della sacralità da parte di Nicolescu, che al contrario riserva alla presenza del sacro e all'esperienza religiosa un'attenzione molto apprezzabile per illustrare il programma della transdisciplinarietà.

Nicolescu attribuisce al positivismo illuminista la marginalizzazione del discorso religioso, che relegava Dio allo stato di semplice ipotesi con scarse – in pratica nulle – possibilità di essere trattata con rigore scientifico: «L'Universo veniva repentinamente dissacrato e la trascendenza dell'Universo riposta nelle tenebre dell'irrazionale e della superstizione».¹¹ Il positivismo poi ha determinato ancora la spersonalizzazione dell'uomo avvicinato e trattato come mero oggetto. L'esilio della sacralità dall'unica rappresentazione scientifica ammessa della realtà e la cosificazione del soggetto, redendolo insignificante nella sua singolarità per rapportarsi alla realtà, sono dunque due processi concomitanti, con pesanti effetti nel configurare non soltanto la visione del mondo, ma pure il modello di vita e lo stile di esistenza dell'uomo.

Il «sacro» nella sua condizione costitutiva di non sottomettersi alle ristrettezze di una razionalizzazione esclusivistica viene ad occupare un posto fondamentale nella visione della transdisciplinarietà, poiché il «sacro» postula l'esistenza di diversi livelli di realtà e ancora giustifica lo spazio aperto, chiamato da Nicolescu *zona di non-resistenza*, alla pluralità delle rappresentazioni.¹² Con il suo modo singolare di rapportare l'oggettività e la soggettività il «sacro» è la realtà che sfugge all'impero delle letture oggettivistiche e soggettivistiche situandosi nell'ambito che integra i dati che attingono alle cose e alle persone, proprio perché il «sacro» si confronta con l'esperienza vissuta.¹³ Nella rappresentazione del sacro fatta da Nicolescu prevale tuttavia la dimensione soggettiva per concepire in fondo la religione come sentimento nella linea di Schleiermacher.

Nicolescu avvertiva le possibilità della prospettiva transdisciplinare nel discorso religioso, che osservava poi legato all'ambito dell'estetica, dell'ermeneutica e del sociale.¹⁴ La relazione della transdisciplinarietà con l'esperienza religiosa è quindi percepita nei due sensi: da un lato la realtà del sacro è colta con maggiore ampiezza nell'atteggiamento transdisciplinare, senza le limitazioni imposte dai pregiudizi che la escludono nei terreni della marginalità, dell'acriticità e della disumanità; d'altro lato la considerazione del sacro giustifica l'urgenza e la validità dell'approccio transdisciplinare nel mondo attuale, affascinato dal sacro ma pure allergico e impacciato di fronte ad esso.

¹⁰ *Ibidem*, 89.

¹¹ *Ibidem*, 25-26.

¹² *Ibidem*, 62-63.

¹³ Cf. *Ibidem*, 73.

¹⁴ «Di interesse del tutto particolare è la penetrazione dello sguardo transdisciplinare nel campo della poesia, dell'arte, dell'estetica, della religione, della filosofia e delle scienze sociali» (NICOLESCU, *Il Manifesto della Transdisciplinarietà*, 131).

2. Il benvenuto alla transdisciplinarietà in teologia

L'apertura dei discorsi in un lavoro scientifico di effettiva condivisione per promuovere un sapere che possieda ugualmente il senso della visione globale e il rispetto per il dato concreto parte da un nuovo approccio alla realtà, colta nella sua complessità, che non si deve intendere in termini di confusione, come se il reale fosse inafferrabile e impermeabile ad ogni tentativo di comprensione. Al contrario il riconoscimento della complessità del mondo e dell'esistenza riattiva processi inediti di indagine, di comprensione e di condivisione. La consapevolezza che il reale infatti sia complesso costituisce il nodo basilare per attivare la riforma dei metodi di studio, quindi del pensiero e dell'insegnamento, anche in vista di processi ermeneutici che non siano già condizionati dalla frammentazione del sapere e vulnerabili nella loro parzialità.

L'affermazione del terzo *incluso* tra A e non-A nella logica quantistica è la chiave di svolta nella lettura del *Manifesto* di Nicolescu per introdursi nella novità che veicola la transdisciplinarietà, con la pressione di sconvolgere l'assioma di non-contraddizione. La logica quantistica si qualifica quindi per la sua capacità di conciliare gli opposti, per affermarsi come una «logica della complessità». È allora che Nicolescu fa vedere come la *transdisciplinarietà* non costituisce un mero programma che rapporti le discipline come avviene per la *multidisciplinarietà*, oppure per la stessa *interdisciplinarietà* con i suoi tre gradi di intervento pratico, epistemologico e genetico. L'orizzonte e il programma della *transdisciplinarietà* si afferma decisamente sul fondamento della percezione della complessità del reale, che appartiene tanto al soggetto quanto all'oggetto. Dopo un attento esame dei percorsi sperimentati dalle scienze dagli inizi del XX secolo ad oggi Edgar Morin scrive sulla complessità:

«Il complesso è il non riducibile, il non totalmente unificabile, il non totalmente diversificabile. Il complesso è ciò che è tenuto insieme, ivi compresi ordine, disordine, uno e molteplice, il tutto e le parti, oggetto e ambiente, oggetto e soggetto, chiaro e scuro. Il complesso è l'indecidibilità logica e l'associazione complessa di due verità contraddittorie. Tutto è complesso, la realtà fisica, la logica, la vita, l'essere umano, la società, la biosfera, l'era planetaria».¹⁵

L'idea della transdisciplinarietà che Nicolescu illustra dice di qualcosa che appartiene alle singole discipline, che le attraversa e che va oltre tutte le discipline poiché scopre un nucleo flessibile in esse. La transdisciplinarietà tuttavia non va a sopprimere la disciplinarietà con le conoscenze specialistiche che le singole discipline promuovono, e neppure sospende il valore delle ricerche multidisciplinari e interdisciplinari, che in ogni caso rimangono circoscritte intenzionalmente all'interno della ricerca disciplinare.

La transdisciplinarietà comprende il riconoscimento che esistono diversi livelli di realtà, il ricorso alla logica del terzo incluso, e la visione della complessità del reale. Ma la transdisciplinarietà non viene a organizzarsi come una nuova disciplina, una specie di *superdisciplina*. Da qui si solleva la questione circa la novità della proposta transdisciplinare.

¹⁵ E. MORIN, *La sfida della complessità*, Le Lettere, Firenze 2019, 70-71.

Su queste basi diventa ben comprensibile l'accoglienza della prospettiva della transdisciplinarietà in teologia, prima in modo puntuale e propositivo,¹⁶ e recentemente già in forma ufficiale e tassativa con la pubblicazione l'8 dicembre 2017 della Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* sugli studi ecclesiastici nelle università e le facoltà ecclesiastiche.¹⁷ Nel *Proemio* della Costituzione papa Francesco include la *transdisciplinarietà* tra i criteri di fondo per il rinnovamento degli studi ecclesiastici, in concreto il terzo criterio dopo quelli del rapporto con l'esperienza cristiana e del dialogo culturale ed ecclesiale, e prima di quello più organizzativo dell'interconnessione tra le istituzioni accademiche e i centri di studio. Qui la *transdisciplinarietà* si presenta come la declinazione *forte* dell'interdisciplinarietà, per distinguersi dalla declinazione *debole* dell'interdisciplinarietà, che sarebbe la *multidisciplinarietà*, formulazione che non si identifica totalmente con il programma della transdisciplinarietà espresso da Nicolescu. Il testo del *Proemio* spiega infatti la transdisciplinarietà come «collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio» (VG 4c). Questa versione della transdisciplinarietà da una parte apporta il riferimento concreto del messaggio cristiano al percorso che rimaneva più generico nella configurazione disegnata da Nicolescu; d'altra parte la transdisciplinarietà perde potenza innovativa con il suo inquadramento nell'interdisciplinarietà.

La successiva presentazione della Costituzione VG il 29 gennaio 2018 fu il momento per ricordare e illustrare con i discorsi del prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica card. Versaldi, del segretario Vincenzo Zani e del professore Piero Coda i motivi che avevano richiesto e guidato l'elaborazione del documento pontificio articolato nel testo programmatico dei cinque punti consequenziali più uno di chiusura del *Proemio* e nei 94 articoli di norme comuni, speciali e finali.

La Costituzione VG e più in particolare la redazione del *Proemio*, sono state poi oggetto di numerosi studi, indicativi non soltanto dell'importanza del documento ma anche – e soprattutto – del passaggio alla sua ricezione, che vede poi nella transdisciplinarietà un impegno ineluttabile.

Gli interventi offerti a rettori, presidi, vicepresidi e decani nel corso dell'incontro organizzato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica i giorni 3 e 4 maggio 2018 fecero vedere in certa misura il vasto e radicale lavoro che si apriva per il rinnovamento degli studi ecclesiastici con l'esposizione sia della globalità della Costituzione che dell'approfondimento di alcune linee caratteristiche.¹⁸ Qui Piero Coda con il suo intervento indicava le caratteristiche teologiche del *Proemio* per avvertire come il documento ha un ruolo da *traghettatore* nel dare impulso alla rigenerazione degli studi ecclesiastici.¹⁹ Vincenzo Zani ricordava la connessione del rinnovamento degli studi ecclesiastici con la richiesta della trasformazione missionaria della Chiesa e

¹⁶ Si vedano le presentazioni di G. BONACCORSO, *L'epistemologia della complessità e la teologia*, in «Rassegna di Teologia» 54 (2013) 61-95, e di S. RONDINARA, *Ontologia trinitaria ed epistemologia della transdisciplinarietà*, in: P. CODA – J. CLEMENZIA – J. TREMBLAY (edd.), *Un pensiero per abitare la frontiera*, Città Nuova – Istituto Universitario «Sophia», Roma 2016, 51-62.

¹⁷ FRANCESCO, Const. Apost. *Veritatis gaudium*, 8 dic. 2017, in AAS 110 (2018) 1-41. D'ora in poi adopero la sigla VG.

¹⁸ Interventi pubblicati nel numero monografico di «*Educatio catholica*» 4 (2018) 2: *Commento alla Veritatis gaudium*.

¹⁹ Scrive Piero Coda che la Costituzione «propizia il traghettamento della Tradizione vivente della Chiesa e del processo innescato dal Vaticano II e confluito in una prima tappa nella *Sapientia Christiana* verso una nuova tappa» (P. CODA, *Il proemio della Veritatis gaudium. Una prospettiva programmatica di rinnovamento*, in «*Educatio catholica*» 4 (2018) 2, 49).

l'apertura alla cultura, motivi perfettamente compatibili con l'ideale transdisciplinare.²⁰ François-Marie Léthel osservava nell'impianto teologico del *Proemio* il processo che va dalla contemplazione alla riflessione e all'evangelizzazione, sottolineando la dinamicità del lavoro teologico orientato verso la prassi in termini personali e comunitari.²¹ Richiamavano la prassi del dialogo a vari livelli gli interventi di Diego Sarrió,²² Luis Romera²³ e Bernhard Körner.²⁴ La fondamentale relazionalità metodologica, scientifica, culturale, umana e istituzionale così raccomandata e auspicata nel quarto punto del *Proemio* veniva trattata nei contributi di Thomas Norris,²⁵ Mauro Mantovani,²⁶ Andrea Toniolo²⁷ e Donna Lynn Orsuto.²⁸

All'inizio del 2019 è apparso il volume in collaborazione sulla *Veritatis gaudium* curato da Annette Schavan.²⁹ La pubblicazione si presenta con il proposito di segnalare le novità per il lavoro in teologia espresse nella Costituzione e identificate nel contesto degli attuali processi di rinnovamento nella Chiesa e del rapporto con le società. Dei singoli contributi alcuni propongono argomenti nello spazio della frontiera tra la teologia e il mondo, come la credibilità del messaggio attraverso l'esperienza della gioia,³⁰ la contestualizzazione per una teologia più attenta alla realtà immediata e quindi declinata nella diversità³¹ e nella libertà,³² e la relazione del lavoro teologico con altre discipline.³³ Altri studi hanno un carattere epistemologico trattando le questioni

²⁰ V. ZANI, *Principali novità normative della Costituzione Apostolica Veritatis gaudium. Excursus dal Concilio ad oggi*, in «Educatio catholica» 4 (2018) 2, 69-85, particolarmente in 77-79.

²¹ F.M. LÉTHEL, *La contemplation du Mystère de Jésus, source de la science et de la sainteté: L'esprit de la Constitution Apostolique Veritatis Gaudium*, in «Educatio catholica» 4 (2018) 2, 89-101.

²² D. SARRIÓ CUCARELLA, *El diálogo como exigencia para experimentar juntos la alegría de la Verdad*, in «Educatio catholica» 4 (2018) 2, 103-106.

²³ L. ROMERA, *El diálogo en la universidad*, in «Educatio catholica» 4 (2018) 2, 107-113.

²⁴ B. KÖRNER, *Der ökumenische Dialog und Kultur der Begegnung*, in «Educatio catholica» 4 (2018) 2, 115-119.

²⁵ Th.J. NORRIS, *Interdisciplinarity according to Blessed John Henry Newman*, in «Educatio catholica» 4 (2018) 2, 121-126.

²⁶ M. MANTOVANI, *Reti di cooperazione e qualificanti centri di ricerca*, in «Educatio catholica» 4 (2018) 2, 127-138.

²⁷ A. TONIOLO, *Le frontiere e le condizioni della ricerca secondo Veritatis gaudium*, in «Educatio catholica» 4 (2018) 2, 139-147.

²⁸ D.L. ORSUTO, *Lay Women and Men at Ecclesiastical Universities and Faculties*, in «Educatio catholica» 4 (2018) 2, 149-157.

²⁹ A. SCHAVAN (ed.), *Relevante Theologie. «Veritatis gaudium» - die kulturelle Revolution von Papst Franziskus*, Matthias Grünewald, Ostfildern 2019.

³⁰ A.R. BATLOGG, *Das Zeugnis der Freude. Theologie und Glaubwürdigkeit nach Papst Franziskus und Karl Rahner*, in SCHAVAN (ed.), *Relevante Theologie*, 9-25.

³¹ M. ECKHOLT, *Lokale Theologien und interkulturelle Dynamiken. «Veritatis gaudium» und Leitkriterien einer Theologie der Welt-Kirchen*, in SCHAVAN (ed.), *Relevante Theologie*, 41-61; e B. TROCHOLEPCZY, *Die Wahrheit im Laboratorium der Zeit? Überlegungen zu einer Formulierung der Apostolischen Konstitution «Veritatis gaudium»*, in *Ibidem*, 246-258.

³² A. SPENDEL, *Über die Wahrheit lässt sich reden. Der ungezähmte Ursprung theologischer Freiheit*, in SCHAVAN (ed.), *Relevante Theologie*, 233-245.

³³ In relazione all'economia U. HEMEL, *Wirtschafts- und weltvergessen? Einige Anmerkungen zu «Veritatis gaudium» aus philosophischer und wirtschaftswissenschaftlicher Perspektive*, in SCHAVAN (ed.), *Relevante Theologie*, 61-76.; in relazione alle scienze naturali O. PUTZ, *Theologie und Naturwissenschaft. Eine fundamentaltheologische Herausforderung in Forschung und Lehre*, in *Ibidem*, 156-175. In relazione alla filosofia J. WALLACHER, *Die Wirklichkeit verstehen, um die Welt zu gestalten. Die zentrale Bedeutung der Philosophie für eine missionarische Kirche «im Aufbruch»*, in *Ibidem*, 259-272.

del rapporto tra l'ermeneutica e la prassi,³⁴ l'interdisciplinarietà,³⁵ l'interculturalità³⁶ e l'ecumenicità della teologia.³⁷ Ancora un gruppo di contributi prendono in considerazione la funzione ecclesiale della teologia nella prospettiva della formazione pastorale,³⁸ del rinnovamento della Chiesa³⁹ e dell'annuncio del messaggio del vangelo.⁴⁰ Nell'insieme si configura una teologia segnata dalla dinamicità e dalla dialogicità a più livelli, che assume il suo compito scientifico con la consapevolezza e la responsabilità del servizio per la Chiesa e per il mondo, presentando per le sue indagini anche l'istanza dell'autonomia che consenta uno stile di sperimentazione in percorsi ermeneutici in parte inediti, ma inevitabili nell'attuale situazione.

L'assemblea annuale del Consiglio delle Facoltà teologiche cattoliche in Germania radunata a Siegburg nei giorni 31 gennaio e 1° febbraio 2019 fissò l'attenzione sulla Costituzione *Veritatis gaudium* e, avendo osservato una disparità tra il testo del *Proemio* e le norme successive, concentrò il dibattito attorno alla questione della libertà della ricerca in teologia e delle sue effettive possibilità nel confronto con il magistero e con l'autorità nella Chiesa.⁴¹ Gli editori Georg Essen e Magnus Striet esprimono nel prologo le domande circa la libertà del teologo.⁴² I primi due contributi costituiscono un approccio al panorama multidisciplinare e interdisciplinare della comunità scientifica odierna e il suo impatto in teologia.⁴³ Il terzo articolo passa al particolare ambito della morale sociale, per offrire un esempio concreto di lavoro teologico che si rapporta

³⁴ R. BUCHER, *Wider die Trennung von Theologie und Pastoral. «Veritatis gaudium» und die konziliare Wende im Feld der wissenschaftlichen Theologie*, in *Ibidem*, 26-40.

³⁵ T. SÖDING, *Dialog aus Überzeugung. Die Theologie in der Welt der Wissenschaft*, in *Ibidem*, 218-232.

³⁶ F. KÖRNER, *Labor der Kulturen. Für eine gesprächsfähige Theologie*, in *Ibidem*, 91-111.

³⁷ J.M. KRUSE, *Theologie im Aufbruch. Ein ökumenisch höchst relevanter Text*, in *Ibidem*, 127-145.

³⁸ G.M. HOFF, *Auf dem Weg zu einer kulturellen Revolution? Überlegungen zum theologischen Programm von «Veritatis gaudium»*, in *Ibidem*, 77-91.

³⁹ Circa la ricezione del magistero conciliare O. LAHL, *Der Geist des Konzils. Weltgeist oder Schreckgespenst?*, in *Ibidem*, 146-155. Sulla teologia al servizio della trasformazione J. RAHNER, *Motor der Veränderung? «Veritatis gaudium» und der Dienst der Theologie für die Kirche*, in *Ibidem*, 176-205 e A. SCHAVAN, *Theologie. Ein Weg zur Erneuerung in Kirche und Gesellschaft*, in *Ibidem*, 206-217.

⁴⁰ K. KRÄMER, *Dialog auf allen Gebieten. Für eine missionarische Kirche in weltweiten Netzwerken*, in *Ibidem*, 112-126.

⁴¹ G. ESSEN - M. STRIET (edd.), *Nur begrenzt frei? Katholische Theologie zwischen Wissenschaftsanspruch und Lehramt*, = *Katholizismus im Umbruch*, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2019. Anteprima recente della questione della libertà in teologia nel contesto tedesco in B. LEVEN (ed.), *Unabhängige Theologie. Gefahr für Glaube und Kirche?*, Herder, Freiburg i.B. 2016.

⁴² «Darf die katholische Theologie Forschungs- und Lehrfreiheit praktizieren? Oder aber sind ihr enge Grenzen auferlegt? Soll sie überhaupt Wissenschaft im heute gängigen Verständnis von Wissenschaft sein, in der Methodenbewusstsein und eine auf Dauer gestellte kritische Rückfrage nach dem, was sich als Wissen behaupten konnte, oberste Prinzipien sind? Formuliert auch sie stets und unausweichlich lediglich hypothetische Aussagen und sind auch diese dem Prinzip des Fallibilismus unterworfen? Oder soll die Theologie primär eine Verkündigungsfunktion für Lehramtstheologie wahrnehmen? Aber was würde diese Bindung bedeuten für ihren Anspruch, Wissenschaft zu sein?»: G. ESSEN - M. STRIET, *Vorwort*, in *IDEM* (edd.), *Nur begrenzt frei?*, 8.

⁴³ G. ESSEN, *Kognitive Orientierung in der Wissensgesellschaft. Interdisziplinäre Kontexte der Theologie*, in: *IDEM - M. STRIET* (edd.), *Nur begrenzt frei?*, 10-29; B. KRANEMANN, *Forschung im kulturellen Laboratorium. Ein Leitbild für die theologischen Disziplinen*, in *Ibidem*, 30-41, argomento successivamente ripreso dall'autore in B. KRANEMANN, *Theologie im «kulturellen Laboratorium». Überlegungen in unübersichtlichen Zeiten*, in «Theologie der Gegenwart» 62 (2019) 61-73.

alla situazione storia e al confronto culturale.⁴⁴ L'intervento successivo di Magnus Striet approfondisce i termini del problema della libertà del teologo, che opera nel terreno scientifico avverso a imposizioni, ed è sollecitato dal messaggio cristiano della Rivelazione.⁴⁵ Gli ultimi due contributi di carattere più pratico e canonico analizzano la parte normativa della Costituzione e le prospettive concrete per l'insegnamento della teologia.⁴⁶ Gli studi mostrano in definitiva la coscienza del singolare lavoro della teologia nella sua tensione tra l'ecclesialità e la scientificità, in quella polarità che la *Veritatis gaudium* avverte, esprimendo una articolazione di sbocchi ancora aperti.

Il primo numero del 2019 della rivista «Salesianum» ha raccolto una serie di articoli che trattano il contenuto della Costituzione *Veritatis gaudium*. Mauro Mantovani ricava dal testo del *Proemio* l'istanza di una visione sapienziale, obiettivo precipuo di una ermeneutica unificante che passa attraverso il dialogo, la condivisione e il confronto permanente con la prassi.⁴⁷ Andrea Bozzolo indaga nell'impianto teologico del *Proemio* per sostenere il ruolo proprio del teologo a servizio dell'annuncio del vangelo in un percorso interpretativo che si rapporta costitutivamente alla vita della Chiesa e alla cultura con il preciso scopo di offrire una valida sintesi, che allontani la dispersività della frammentazione dei saperi.⁴⁸ Salvatore Currò tratta la questione del rapporto tra la teologia e la cultura con una esposizione a carattere diacronico che segue le tappe del pensiero dalla ricezione del Vaticano II agli auspici attuali sul modello epistemologico da adottare nei prossimi tempi per identificare infine il posto ideale, suggerito con la metafora della *frontiera*, dove si deve riconoscere il compito aperto e dinamico della teologia.⁴⁹ Il contributo di Michele Pellerey illustra l'orientamento pratico degli studi da assumere centrato sull'apprendimento e non più sull'insegnamento che costituisce l'inquadratura didattica idonea per progettare, configurare e valutare i diversi percorsi di studio.⁵⁰

Nelle pubblicazioni successive si centra sul testo del *Proemio* l'articolo di Roberto Tommasi,⁵¹ che indica i parametri teologici e antropologici determinanti nella proposta del rinnovamento degli studi per superare il distacco dalla prassi pastorale e dalla cultura, dando slancio quindi alla riforma e alla conversione della Chiesa. Dalla lettura del *Proemio* Tommasi auspica per la teologia un maggiore impegno di presenza nel mondo, di rapporto con i molteplici saperi e di lavoro collegiale nelle istituzioni accademiche.

⁴⁴ M. HEIMBACH-STEINS, *Der Beitrag der Theologie zu einer nachhaltigen und gerechten globalen Entwicklung. Sozialethische Leseperspektiven auf Veritatis gaudium*, in ESSEN - STRIET (edd.), *Nur begrenzt frei?*, 42-53.

⁴⁵ M. STRIET, *Theologie und Wissenschaftskultur. Kritische Notizen zu Veritatis gaudium*, in *Ibidem*, 54-65.

⁴⁶ B.S. ANUTH, *Die wahre Freiheit theologischer Forschung und Lehre. Kanonistische Beobachtungen zur Apostolischen Konstitution «Veritatis gaudium»*, in *Ibidem*, 66-108; e D. BOGNER, *Die rechtsvergessene Rechtskirche. Governance im Katholizismus der Gegenwart*, in *Ibidem*, 109-127.

⁴⁷ M. MANTOVANI, *La «filosofia» del Proemio di Veritatis gaudium, vent'anni dopo Fides et ratio*, in «Salesianum» 81 (2019) 27-46.

⁴⁸ A. BOZZOLO, *Trasformazione missionaria e rinnovamento degli studi nel Proemio di Veritatis gaudium*, in «Salesianum» 81 (2019) 47-71.

⁴⁹ S. CURRÒ, *Stare sulla frontiera e... oltre. La Veritatis gaudium in rapporto alle provocazioni culturali attuali*, in «Salesianum» 81 (2019) 72-80.

⁵⁰ M. PELLEREY, *La prospettiva didattica evocata dalla Costituzione apostolica Veritatis gaudium*, in «Salesianum» 81 (2019) 88-100.

⁵¹ R. TOMMASI, *Prospettive per la teologia dal Proemio della Veritatis gaudium*, in «Studia Patavina» 65 (2018) 501-515.

L'editoriale di Massimo Epis sulla rivista «Teologia»⁵² apprezza nel testo del *Proemio* innanzitutto il progetto di una teologia non più distaccata e disinteressata dalla missione e dalla vita della Chiesa, e interpreta i criteri del rinnovamento degli studi in relazione alla loro proiezione esistenziale e senso pratico. Massimo Epis propone poi le questioni sul ruolo dell'esegesi biblica, sull'articolazione tra la diversità e l'unità con l'esercizio di una intelligenza dinamica della fede, e sull'incontro rispettoso e costruttivo della riflessione teologica con la cultura.

Gonzalo Tejerina Arias, professore a Salamanca, inizia la lettura del *Proemio* della Costituzione *Veritatis gaudium* confrontandolo con il proemio dell'antecedente Costituzione *Sapientia christiana*, tra l'altro inserito dopo gli articoli delle *Norme comuni, speciali e finali*, e prima delle *Norme applicative* della Congregazione per l'Educazione Cattolica.⁵³ Tejerina segnala la continuità dei due testi pur nella loro diversità, più complesso, concreto e lanciato quello di papa Francesco. Il professore di Salamanca osserva le prospettive cristologiche ed ecclesiologiche che devono determinare la configurazione degli studi, strettamente legati all'impegno di annuncio e di servizio della Chiesa nel mondo. Tejerina lamenta tuttavia che le affermazioni programmatiche più suggestive del *Proemio* non hanno trovato tutto il riflesso desiderabile nella parte normativa per attuare una reale trasformazione degli studi ecclesiastici.⁵⁴

Il recente articolo di Pino Di Luccio e José Luis Narvaja su «La Civiltà Cattolica» del mese di maggio 2019⁵⁵ illustra l'idea del fare teologia, ricavata dall'esposizione dei contenuti del *Proemio*, espressione dell'autentica novità della Costituzione, che non si avverte invece nelle norme se non per le questioni dell'accoglienza di studenti profughi e rifugiati e della modalità didattica di corsi a distanza. I due autori gesuiti sottolineano dunque la rappresentazione progettuale di una teologia dinamica che si elabora nel rapporto costitutivo al suo centro cristologico e nella sua collocazione consapevole e responsabile nel mondo contemporaneo.

In termini complessivi gli approfondimenti e le reazioni al documento pontificio hanno ricordato il forte legame della Costituzione con l'esortazione *Evangelii gaudium*,⁵⁶ che si deve prendere come anticipazione, sfondo e puntualizzazione delle prese di posizione espresse poi nella Costituzione *Veritatis gaudium*. È stato altrettanto ampiamente segnalato dagli esperti l'esortazione al radicamento del lavoro teologico nel messaggio della Rivelazione, che determina la qualità cristologica, ecclesiologica e antropologica della riflessione. Infine dal panorama delle interpretazioni e commenti al *Proemio* della Costituzione è perfettamente condiviso che i parametri della dinamicità e della relazionalità in un processo transdisciplinare risultano decisivi per configurare il futuro degli studi ecclesiastici,⁵⁷ tuttavia mentre si rende talvolta esplicita la critica

⁵² M. EPIS, *Una teologia per il nostro tempo. Note a margine del proemio della Veritatis gaudium*, in «Teologia» 43 (2018) 307-313.

⁵³ G. TEJERINA ARIAS, *Proemio de la constitución apostólica Veritatis Gaudium. El ideario del Papa Francisco para el nuevo marco de elaboración y enseñanza de la Teología*, in «Salmanticensis» 66 (2019) 191-211.

⁵⁴ Gonzalo Tejerina esprime il rammarico perché sarebbe stato auspicabile che nelle norme «hubieran resonado con fuerza planteamientos doctrinales de alguna audacia formulados en el Proemio» (G. TEJERINA ARIAS, *Proemio de la constitución*, 111).

⁵⁵ P. DI LUCCIO – J.L. NARVAJA, «Veritatis gaudium» e rinnovamento degli studi ecclesiastici, in «La Civiltà Cattolica» 4053 (2019) 272-283.

⁵⁶ FRANCESCO, *Esort. Apost. Evangelii gaudium*, 24 nov. 2013, in AAS 105 (2013) 1019-1137. D'ora in poi adopero la sigla EG.

⁵⁷ È da notare come i diversi interventi hanno richiamato il testo del terzo punto del *Proemio*: «Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre. Il buon teologo e filosofo ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al *maius* di Dio e della verità, sempre in sviluppo» (VG 3). Il testo poi riporta la citazione del *Commonitorium* di Vincenzo di Lérins.

di una dissociazione tra le prospettive formulate nel *Proemio* e le disposizioni stabilite nelle norme successive.

Di questo panorama interpretativo si può dire che non soltanto appare un terreno pronto ad accogliere e far crescere un progetto transdisciplinare, ma il mondo teologico mostra una particolare affinità e compatibilità con le linee caratteristiche della transdisciplinarità. Tuttavia l'effettiva realizzazione di un programma transdisciplinare non risulta né scontata, né univoca, né immediata, com'è anche vero che alcune posizioni epistemologiche del magistero della Chiesa e delle valutazioni dei teologi non saranno facilmente assumibili dai fautori della proposta della transdisciplinarità.

3. La possibilità di una teologia transdisciplinare

Le bontà degli ideali transdisciplinari, come gli auspici promettenti di rinnovamento della teologia in una prassi transdisciplinare e le dichiarazioni di certa pace – forse soltanto una tregua? – epistemologica tra le discipline che ammetterebbero la teologia al tavolo della scientificità non vuol dire che il percorso delle discipline teologiche appaia già completamente spianato e tanto meno che i risultati siano garantiti. Nicolescu avverte infatti il rischio che l'approccio transdisciplinare fallisca per l'inconsistenza concreta delle sue realizzazioni,⁵⁸ a partire delle ridotte possibilità di una comunicazione proficua tra le discipline.⁵⁹ Non è neppure irrealistico il rischio di fermare una prassi transdisciplinare al punto della banalità, con affermazioni troppo generiche per essere rilevanti, formulate con l'esclusiva preoccupazione di presentare un accordo formale.⁶⁰

Il Manifesto della Transdisciplinarità non è un manuale di metodologia del lavoro scientifico e neppure un trattato di epistemologia, sebbene contenga elementi filosofici e pratici del lavoro intellettuale. Il testo di Nicolescu è una sorta di ampliamento personale dei quindici articoli della *Carta della Transdisciplinarità* prodotti nel Primo Congresso Mondiale della Transdisciplinarità del 1994 nel Portogallo. *Il Manifesto* appare pubblicato con il proposito di guadagnare per la transdisciplinarità il diritto di cittadinanza nello spazio della coscienza globale contemporanea sui percorsi del conoscere.

Il testo di Nicolescu, avvicinato sicuramente con interesse e forse anche con l'impazienza di ottenere chiarificazioni epistemologiche, potrebbe dimostrarsi quindi deludente nel suo stile assiomatico, ancora lontano dalle indicazioni più precise per stabilire il modo concreto come condurre una ricerca transdisciplinare oppure per dire con certo fondamento quando un determinato lavoro si possa qualificare «transdisciplinare».

Queste perplessità epistemologiche non oscurano tuttavia la prospettiva della transdisciplinarità nel suo tentativo di promuovere la qualità della riflessione teologica nel suo impegno di comprensione del messaggio cristiano, e nulla vieta immaginare un'ermeneutica della fede in chiave transdisciplinare.

⁵⁸ Cf. NICOLESCU, *Il Manifesto della Transdisciplinarità*, 17-18.

⁵⁹ Nicolescu confessa con buon realismo che «la comunicazione tra le discipline è sempre più difficile, se non perfino impossibile»: NICOLESCU, *Il Manifesto della Transdisciplinarità*, 45.

⁶⁰ «Come potrebbe un fisico teorico delle particelle dialogare davvero con un neurofisiologo, un matematico con un poeta, un biologo con un economista, un politico con un informatico, se non sulla base di generalità più o meno banali?» (NICOLESCU, *Il Manifesto della Transdisciplinarità*, 52).

Bisogna notare innanzitutto che la Costituzione VG osserva il lavoro della teologia e la missione del teologo nella loro presenza e il loro impegno nelle varie istituzioni accademiche come sono le università, gli atenei, le facoltà, gli istituti aggregati, affiliati o incorporati, e gli istituti superiori di scienze religiose. Tale visione specifica della teologia corrisponde infatti alle intenzioni dichiarate del documento che intende promuovere «un rilancio degli studi ecclesiastici nel contesto di una nuova tappa della missione della Chiesa, marcata dalla testimonianza della gioia che scaturisce dall'incontro con Gesù e dall'annuncio del suo Vangelo» (VG 1). Possiamo dire che il *Proemio* della *Veritatis gaudium* fissa l'attenzione sulla *teologia accademica*, tuttavia non in un senso chiuso ma con importanti spaccchi che sollecitano l'apertura dell'impegno teologico sul messaggio della Rivelazione pure fuori dalle aule e dai *curricula* di studio, con il senso della trasformazione missionaria, con il confronto culturale, e con l'esigenza della ricerca. Le immagini della *Chiesa in uscita* (VG 3), del *laboratorio culturale* (VG 3) e dei *centri di eccellenza* (VG 5) per la ricerca e lo sviluppo del programma di quella apologetica originale annunciata dall'esortazione *Evangelii gaudium* (EG 132) devono riscattare la teologia accademica dalla prigionia della perizia esclusivista e dell'erudizione fine a sé stessa. Il *Proemio* della Costituzione VG esprime con chiarezza l'esigenza dell'apertura degli studi ecclesiastici:

«Gli studi ecclesiastici non possono limitarsi a trasferire conoscenze, competenze, esperienze, agli uomini e alle donne del nostro tempo, desiderosi di crescere nella loro consapevolezza cristiana, ma devono acquisire l'urgente compito di elaborare strumenti intellettuali in grado di proporsi come paradigmi d'azione e di pensiero, utili all'annuncio in un mondo contrassegnato dal pluralismo etico-religioso» (VG 5).

L'intelligenza della fede nei centri di studio a partire delle scuole cattedrali al dodicesimo secolo e le prime università maturò un metodo proprio con un preciso valore dialogico nei passaggi della *lectio*, la *quaestio* e la *disputatio*, e uno stile peculiare, *scholasticus*, seguendo le regole della ragione e dietro la guida di un *magister* con l'ideale esplicito della *scientia*.⁶¹ Il rinnovamento posteriore dell'insegnamento teologico scolastico al XVI secolo, attuato in particolare al Collegio Romano che iniziava la sua attività per le discipline teologiche nel 1553,⁶² fu anche determinato dallo sguardo alle emergenze del momento storico e vincolato ad una prassi pastorale, dai contorni missionari e pure apologetici.

Il Concilio Vaticano II nei tempi a noi più vicini ha percepito in buona parte le istanze del servizio del teologo che si erano presentate nel corso del XX secolo,⁶³ rilanciandone specialmente due. Con il Decreto conciliare *Optatam totius* i padri conciliari prospettavano il percorso di studio della teologia, partendo dalla lettura e interpretazione dei testi biblici:

⁶¹ Presentazione globale dell'epoca in E. VILANOVA, *Historia de la Teología cristiana. I: De los orígenes al siglo XV*, Herder, Barcelona 1987, 523-701 (intera parte dedicata alla teologia scolastica). Volumi di riferimento rimangono M.D. CHENU, *La teología nel XII secolo*, Jaca Book, Milano 1992; e M.D. CHENU, *La teología come scienza nel XIII secolo*, Jaca Book, Milano 1995³.

⁶² L'impianto epistemologico e didattico fu formalizzato nella *Ratio Studiorum* (1582-1598) redatta ai tempi di Claudio Acquaviva, quinto preposito generale della Compagnia di Gesù. Cf. M. HINZ – R. RIGHI – D. ZARDIN (edd.), *I gesuiti e la Ratio studiorum*, = Biblioteca del Cinquecento 113, Bulzoni, Roma 2004; A. BAYÓN, *La escuela jesuítica desde Suárez y Molina hasta la guerra de sucesión*, in M. ANDRÉS MARTÍN (ed.), *Historia de la Teología Española. II: Desde fines del siglo XVI hasta la actualidad*, Fundación Universitaria Española, Madrid 1987, 40-42.

⁶³ Cf. R. FISICHELLA, *La figura del teologo*, in IDEM (ed.), *Storia della Teologia. Da Vitus Pichler a Henri de Lubac*, Dehoniane, Bologna 1996, 807-813; R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, = Biblioteca di teologia contemporanea 69,

«Nell'insegnamento della teologia dogmatica, prima vengano proposti gli stessi temi biblici. Si illustri poi agli alunni il contributo dei Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente nella fedele trasmissione ed enucleazione delle singole verità rivelate, nonché l'ulteriore storia del dogma, considerando anche i rapporti di questa con la storia generale della Chiesa. Inoltre, per illustrare quanto più possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso con un lavoro speculativo, avendo san Tommaso per maestro. Si insegni loro a riconoscerli sempre presenti ed operanti nelle azioni liturgiche e in tutta la vita della Chiesa. Infine, imparino a cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della rivelazione, ad applicare queste verità eterne alle mutevoli condizioni di questo mondo e comunicarle in modo appropriato agli uomini contemporanei» (OT 16).

La sequenza metodologica inizia con le fonti della Rivelazione per applicarsi successivamente all'indagine sul *nexus mysteriorum* e allo studio del legame della dottrina della Chiesa con la prassi cristiana e l'esperienza spirituale del credente, rapportandosi alle situazioni attuali.

La Costituzione *Gaudium et spes* spingeva dal suo canto il lavoro teologico nella direzione del rapporto con la cultura:

«I cristiani, in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù questo tuttavia non diminuisce, anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano. E in verità il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggiore impegno questo compito e specialmente per scoprire il pieno significato di quest'attività, mediante la quale la cultura umana acquista un posto importante nella vocazione integrale dell'uomo» (GS 57).

Prosegue il testo della Costituzione pastorale richiamando le basi per sostenere le relazioni tra il messaggio cristiano e la cultura, senza negare la loro autonomia e la loro diversità che si devono rispettare nel proprio lavoro; così dichiara il Concilio come

«La Chiesa, che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d'esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione il messaggio di Cristo a tutte le genti, per studiarlo ed approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli» (GS 58).

Ora il *Proemio* della Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, che menziona la categoria della transdisciplinarità come espressione forte dell'interdisciplinarità tra i criteri per attuare il rinnovamento degli studi, viene a marcare la decisività soggettiva del discorso teologico che si misura sull'oggettività del messaggio cristiano. L'esigenza epistemologica dell'inter- e transdisciplinarità in teologia deriva direttamente dal riconoscimento della complessità del reale soggettivo e oggettivo.⁶⁴

La transdisciplinarità in teologia attiva un processo che contempla i diversi stadi disciplinari, multidisciplinari e interdisciplinari non in successione e neppure in concorrenza, ma assume gli apporti dei diversi discorsi. Enrico Riparelli ha osservato che la prassi della transdisciplinarità

Queriniana, Brescia 1996³, 7-8, 559-560; A. TORRESANI, *La teologia del XX secolo: un percorso accidentato*, in «Studi Cattolici» 47 (2003) 708-715.

⁶⁴ Si sofferma sul noto terzo criterio per il rinnovamento degli studi ecclesiastici E. RIPARELLI, *Dialogo inter- e transdisciplinare nel Proemio di Veritatis gaudium*, in «Studia Patavina» 66 (2019) 265-278. Discorso più specifico in chiave teologica in RONDINARA, *Ontologia trinitaria ed epistemologia della transdisciplinarità*, 51-62.

in teologia deve avvenire in modo graduale e contestuale,⁶⁵ per dire che un lavoro transdisciplinare richiede una maturazione progressiva attraverso l'esercizio propedeutico del confronto prima multidisciplinare e interdisciplinare, e poi ancora il passaggio dell'indispensabile adeguamento e incorporazione della transdisciplinarità in teologia, quale discorso che si afferma sulla base dell'esperienza di fede relativa all'incontro con Cristo, procede nel confronto con la sua testimonianza e si orienta verso l'agire escatologico di fraternità, di servizio e di lode di Dio.

Una teologia transdisciplinare infatti non è quella che abbandona il proprio terreno dell'ermeneutica della fede. La transdisciplinarità non va ricercata sulla via della genericità epistemologica, ma nella massima fedeltà al proprio impegno. Qui si avverte però subito una difficoltà in contrasto con un certo modello transdisciplinare di un completo pareggiamento tra le discipline perché nessuna vanti di avere una posizione al di sopra delle altre.⁶⁶ Se il teologo deve mantenere l'imprescindibile senso della provvisorietà nella formulazione delle proprie riflessioni, non può accostare le sue fonti della Parola di Dio equiparandole ad ogni altro genere di documento. L'affermazione transdisciplinare dei diversi livelli di realtà regge la singolarità del discorso teologico nel suo rapporto con l'evento della Rivelazione. E qui va pure ribadito il valore del silenzio, che il programma della transdisciplinarità contempla, così richiesto dai processi della percezione della realtà e fondamento della lucidità del discorso,⁶⁷ come è stato ripetutamente sperimentato nella storia della teologia nell'esercizio dell'apofatismo.

Giovanni Paolo II indicava nell'enciclica *Fides et ratio* la necessità di un dialogo sincero e autentico, lontano dunque da ogni forma di intolleranza. La relazionalità è costitutiva del discorso teologico, con una potenzialità caratteristica per integrare la complessità di prospettive, come corrisponde alla sua missione di rapportarsi in profondità, tempestività e sostegno alle svariate situazioni umane. Senza animo di presunzione si può dire che la teologia gode di una condizione privilegiata per accogliere e coniugare l'apporto di molteplici discipline al fine di avvicinare la complessità della vicenda umana.⁶⁸

La collaborazione deve puntare alla sostanza delle questioni, focalizzando le reali necessità e urgenze nella vita della Chiesa e nella società, senza indietreggiare davanti alle difficoltà. La terminologia mutuata dal mondo dell'informatica potrebbe dimostrarsi fuorviante, nell'immaginare l'attuazione del coordinamento con il mero impiego di qualche risorsa telematica. La proposta della collaborazione scientifica richiede l'adeguata *progettazione* che vada oltre la risoluzione di esigenze a breve scadenza. La ricerca richiede i suoi tempi e la continuità del lavoro è segno di garanzia. I tempi che impone una certa condotta dell'immediatezza troppo estesa attualmente non dovrebbe contagiare il mondo accademico. La pazienza e la tenacia appartengono alla prassi transdisciplinare.

La comunicazione precisa, tempestiva e chiara, è condizione fondamentale della collaborazione, che non potrà trascurare la condivisione delle prospettive, dei passi, dei risultati e delle

⁶⁵ «Riteniamo che il suo [della *Veritatis gaudium*] invito a un passaggio dalla multidisciplinarità alla transdisciplinarità debba essere considerato uno stimolo urgente ma nel contempo graduale e contestuale» (RIPARELLI, *Dialogo inter- e transdisciplinare*, 276).

⁶⁶ Cf. M. BIANCO, *Riflessioni transdisciplinari per una conoscenza incarnata del/sull'umano*, in E. LOZUPONE (ed.), *Temi dibattuti in pedagogia ed educazione*, Aracne, Canterano 2018, 23.

⁶⁷ Nicolescu osserva che «i livelli di silenzio e la nostra luminosa ignoranza determinano la nostra lucidità»: NICOLESCU, *Il Manifesto della Transdisciplinarità*, 115.

⁶⁸ Giorgio Bonaccorso osserva che non sempre il teologo è consapevole delle potenzialità del suo impegno, quando rimane in un discorso troppo essenzialistico e limitativo: cf. BONACCORSO, *L'epistemologia della complessità e la teologia*, 61-95.

verifiche. Il discorso teologico con i suoi temi e le sue letture si propone in una diversità di espressioni che non devono intaccare lo spirito di comunanza, ma mostrano invece la sua ricchezza, rapportabile allo «stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con altre creature e con Dio» (EG 115). L'impegno di esprimere il senso della esperienza di fede e di salvezza si pone ancora oggi non soltanto nei termini di un problema teorico, ma anche in relazione alla vita concreta degli uomini, alle loro attese e alla comprensione del proprio presente e del futuro. Le differenti formulazioni teologiche che si rapportano all'esistenza oscillano nella tensione tra elementi oggettivi e soggettivi, tra il vissuto comunitario e l'esperienza personale, tra la dimensione dell'accoglienza e quella dell'operosità, tra il versante teologico e il versante antropologico, tra lo sguardo verso il passato e l'attrazione del futuro, tra la relazione con le mentalità dominanti e il conflitto con esse. Entrano in gioco molteplici prospettive dove intervengono fattori che non sono sempre espliciti, ma non per questo meno presenti, come pensieri diffusi, forze sociali, o figure umane, tutti con il comune denominatore di richiamare precisi stili di vita e concreti programmi di azione.

La rinuncia culturale a dare oggi definizioni determina una precisa indisponibilità a riprendere le questioni teologiche in termini essenzialistici e astratti. Il proposito di trattare tali questioni è rivalutato invece a motivo del loro legame con la vita degli uomini e con il loro cammino nella storia, proprio quando non appaiono molte proposte che abbiano il senso della globalità e la premura per la singolarità e la praticità. In tale senso il lavoro teologico prende le distanze da una mera ricerca teorica, per configurarsi invece come questione vitale e dinamica.⁶⁹ Soltanto in questa direzione la comprensione teologica ha la possibilità oggi di giustificarsi e di farsi capire davanti all'uditorio eterogeneo dell'umanità attuale. Sono da segnalare qui in particolare tre spazi di elaborazione della teologia che costituiscono veri momenti dell'apertura transdisciplinare, da identificare nella comprensione dell'esistenza, nell'esperienza di fede e nella prassi pastorale.

escudero@unisal.it ■

⁶⁹ Sostiene Maria Bianco che «un approccio transdisciplinare non è solo utile per affrontare e meglio risolvere nodi critici già conosciuti, ma permette di far emergere nuovi problemi che scaturiscono da una struttura conoscitiva incarnata, storica e contestuale»: BIANCO, *Riflessioni transdisciplinari*, 30.